

INTERESSANTE «RECITAL» DEL CANTANTE AL CARIGNANO

Le storie vecchie e nuove del signor Giorgio Gaber

Storie vecchie e nuove del signor G Giorgio Gaber è tornato in palcoscenico a raccontarci, in musica, le vicende più tristi che liete della nostra quotidiana esistenza. E lo fa con misura e con sentimento, attento a cogliere, nelle pieghe della giornata, le piccole vigliaccherie e gli slanci sinceri, sorprendendo ognuno di noi davanti allo specchio, indifeso, vittima di un gioco (e di un costume) ipocrita che definiamo compromesso. (E c'è una sua bella canzone che dice, tra l'altro, «E' così compromesso / con ogni compromesso / che oramai più nulla nè sente nè vede / e il compromesso è l'unica sua fede»).

Il discorso di Gaber è dunque solo apparentemente autobiografico: le sue storie vecchie e nuove ci riguardano un po' tutti. Nel recital in scena al Carignano (solo stasera, ormai: non perdetevolo), Gaber, a costo d'apparire a tratti monotono, non divaga: dalla nascita alla morte dipana la matassa dell'esistenza di un uomo qualsiasi, integrato nel sistema con soprassalti di autocommiserazione e tiepida rivolta, al quale le «allucinazioni» di un mondo migliore

sono concesse, solo in età minore. C'è un motivo in proposito, assai efficace: si chiama «I borghesi» (ed è anche il titolo del disco lp che raccoglie le storie nuove del signor G). «Quand'ero piccolo / non stavo mica bene / ero anche molto magro / avevo sempre qualche allucinazione». Il professore di latino si trasformava in mezzobusto marmoreo, la gente nei negozi e sul tram perdeva sangue e carne ed ecco una folla di scheletri andarsene in giro con le solite preoccupazioni, morti-vivi da vent'anni. Poi sono guarito, sono anche ingrassato, sparito insomma ogni disturbo. Ma c'è mio figlio che mi preoccupa: è piccolo, magro, inquieto e dice d'avere, ogni tanto, delle allucinazioni. Mi guarda in un certo modo...

Non è la sola, macroscopica contraddizione avvertita dall'autore: c'è la critica al sistema, con un Inno a Lui, il capitale — essere perfettissimo — che concede la libertà condizionata e ha come apostoli e santi i grandi industriali, sino a san Felice Riva di Vallesusa, martire. Ci sono le storie d'amore, che mi palano le cose più riusci-



Giorgio Gaber

te, così dimesse e «banali», ma con il fragrante sapore della verità. I sentimenti che

il tempo rischia di logorare, e l'amore che si spegne piano piano: «Forse niente di sincero / sempre mezza nuda / senza più pudore / senza più nessun mistero».

Un «ritorno» pienamente riuscito e molto apprezzato, insomma, quello di Giorgio Gaber autore attore cantante, che «tiene» ormai il palcoscenico con autorevole disinvoltura, rinunciando a certi vezzi di marionetta esagitata per scavare in profondità le sue interpretazioni. Nello spettacolo, che porta la sigla del Piccolo Teatro di Milano, con una scena ingombra di impressionanti manichini e illuminata da sapienti giochi di luce, Gaber articola un suo discorso espressivo non banale nè facile e perciò abbastanza singolare e inconsueto nel panorama depresso della nostra musica «feggera». Gli applausi festosissimi di un pubblico conquistato sin dalle prime canzoni hanno ripagato Gaber della sua fatica e del suo coraggio. Meritano anche d'esser segnalati i suoi valenti musicisti: Giorgio Casellato, Giancarlo Ratti, Ivo Melletti e Giancarlo Messaggi.

Dino Tedesco

INTERESSANTE « RECITAL » DEL CANTANTE AL CARIGNANO

Le storie vecchie e nuove del signor Giorgio Gaber

Storie vecchie e nuove del signor G Giorgio Gaber è tornato in palcoscenico a raccontarci, in musica, le vicende più tristi che liete della nostra quotidiana esistenza. E lo fa con misura e con sentimento, attento a cogliere, nelle pieghe della giornata, le piccole vigliaccherie e gli slanci sinceri, sorprendendo ognuno di noi davanti allo specchio, indifeso, vittima di un gioco (e di un costume) ipocrita che definiamo compromesso. (E c'è una sua bella canzone che dice, tra l'altro, « E' così compromesso / con ogni compromesso / che ormai più nulla nè sente nè vede / e il compromesso è l'unica sua fede »).

Il discorso di Gaber è dunque solo apparentemente autobiografico: le sue storie vecchie e nuove ci riguardano un po' tutti. Nel recital in scena al Carignano (solo stasera, ormai: non perdetevolo), Gaber, a costo d'apparire a tratti monotono, non divaga: dalla nascita alla morte dipana la matassa dell'esistenza di un uomo qualsiasi, integrato nel sistema con soprassalti di autocommiserazione e tiepida rivolta, al quale le « allucinazioni » di un mondo migliore

sono concesse, solo in età minore. C'è un motivo in proposito, assai efficace; si chiama « I borghesi » (ed è anche il titolo del disco lp che raccoglie le storie nuove del signor G). « Quand'ero piccolo / non stavo mica bene / ero anche molto magro / avevo sempre qualche allucinazione ». Il professore di latino si trasformava in mezzobusto marmoreo, la gente nei negozi e sul tram perdeva sangue e carne ed ecco una folla di scheletri andarsene in giro con le solite preoccupazioni, morti-vivi da vent'anni. Poi sono guarito, sono anche ingrassato, sparito insomma ogni disturbo. Ma c'è mio figlio che mi preoccupa: è piccolo, magro, inquieto e dice d'avere, ogni tanto, delle allucinazioni. Mi guarda in un certo modo...

Non è la sola, macroscopica contraddizione avvertita dall'autore: c'è la critica al sistema, con un Inno a Lui, il capitale — essere perfettissimo — che concede la libertà condizionata e ha come apostoli e santi i grandi industriali, sino a san Felice Riva di Vallesusa, martire. Ci sono le storie d'amore, che mi paiono le cose più riusci-



Giorgio Gaber

te, così dimesse e « banali », ma con il fragrante sapore della verità. I sentimenti che

il tempo rischia di logorare, e l'amore che si spegne piano piano: « Forse niente di sincero / sempre mezza nuda / senza più pudore / senza più nessun mistero ».

Un « ritorno » pienamente riuscito e molto apprezzato, insomma, quello di Giorgio Gaber autore attore cantante, che « tiene » ormai il palcoscenico con autorevole disinvoltura, rinunciando a certi vezzi di marionetta esagitata per scavare in profondità le sue interpretazioni. Nello spettacolo, che porta la sigla del Piccolo Teatro di Milano, con una scena ingombra di impressionanti manichini e illuminata da sapienti giochi di luce, Gaber articola un suo discorso espressivo non banale nè facile e perciò abbastanza singolare e inconsueto nel panorama depresso della nostra musica « leggera ». Gli applausi festosissimi di un pubblico conquistato sin dalle prime canzoni hanno ripagato Gaber della sua fatica e del suo coraggio. Meritano anche d'esser segnalati i suoi valenti musicisti: Giorgio Casellato, Giancarlo Ratti, Ivo Melletti e Giancarlo Messaggi.

Dino Tedesco